ZORAIDE

DRAMMA SERIO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

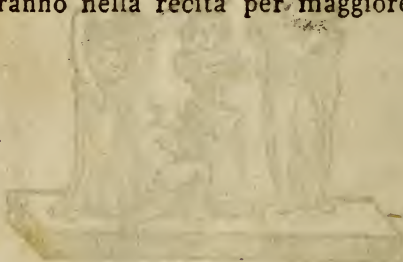
NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

la primavera dell' anno 1823.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

NB. Ad alcuni pezzi di musica, siccome più volte in diverse occasioni ripetuti, ne sono stati sostituiti degli altri. I versi virgolati si ometteranno nella recita per maggiore brevità.

ARGOMENTO.

Ircano Principe Asiatico, divenuto Signore di una parte della Nubia, aveva per figliuola la bella Zoraide. Il valoroso Agorante Re di gran parte di quella contrada se ne invaghì. Vane furono pertanto le inchieste da lui fatte ad Ircano per ottenere la mano di lei. Per tal rifiuto adirato Agorante gli mosse guerra, e lo cacciò da' suoi Stati. Zoraide nella sua fuga s' imbattè in Ricciardo, il più prode de' Paladini, e vinta da irresistibile amore, abbandonò la casa paterna per seguirlo. Ircano addolorato al maggior segno per la perdita della sua diletta figlia, non sapendo ov' ella si fosse, indossata una nera armatura, e preso il nome del Cavaliere del Pianto, vagando andò in cerca di lei. Agorante, sempre desideroso di possedere l' adorata Zoraide, e venuto in cognizione ch' ella si stava con Ricciardo, la fece a lui rapire, e condurre nella sua reggia. Zomira, moglie di Agorante, in preda alla più fiera gelosia, si abbandona agl' impeti della vendetta, mentre Ricciardo, caldo di amo re, sotto foggia Affricana, e come scorta del franco Ambasciatore, s' introduce con lui nella reggia di Agorante, sperando in tal guisa di rivedere il suo bene, di assicurarsi maggiormente della sua fede, e di calmare il suo afflitto cuore.

Lo strattagemma di Ricciardo per illudere il Re, abboccarsi coll' oggetto amato, e proporre il mezzo onde salvarla; l' incertezza e la smania di Agorante; i palpiti di Zoraide; le furie di Zomira; l' arrivo del disperato Ircano nel punto che Zoraide è condannata ad essere chiusa in un carcere, ed a riporre tutte le sue speranze nelle armi d' un valoroso difensore; il riconoscimento di Ricciardo; il suo arresto e quello di Zoraide, per opera della gelosa Zomira; la condanna di morte di Zoraide, Ricciardo ed Ircano; l' acerbo dolore di Zoraide nel momento dell' esecuzione; ed il sagrificio in fine di sè stessa e del suo amore in favore del padre, sono i principali episodj di questo Dramma, presi in parte dagli amori di Ricciardetto e Despina nel Poema del Fortiguerra, e dall' arrivo dello Scricca nella reggia del Re di Nubia; tutto il resto è invenzione del Poeta per dare più rapidità ed interesse all' azione, e farne con più naturalezza succedere la necessaria catastrofe.

PERSONAGGI.

AGORANTE, Re di Nubia, amante non corrisposto di
Sig. Luigi Mari.

ZORAIDE, figlia d' Ircano, amante di
Signora Teresa Belloc.

RICCIARDO, Paladino, amante di Zoraide.
Sig. Luigi Sirletti.

IRCANO, potente Signore d' una parte della Nubia, padre di Zoraide.
Sig. Carlo Poggiali.

ZOMIRA, sposa di Agorante.
Signora Florinda Michelesi.

ERNESTO, Ambasciatore del campo Cristiano, amico di Ricciardo.
Sig. Lodovico Sirletti.

FATIMA, confidente di Zoraide.
Signora Elena Baduera.

CORI di { Grandi della Corte di Agorante.
Guerrieri seguaci del suddetto.
Damigelle. }

Soldati di Agorante.
Soldati di Ricciardo.

La Scena fingesi in Duncala capitale della Nubia.

La musica è del Maestro
sig. GIOACHINO ROSSINI Pesarese.

Le Scene sono d' invenzione e d' esecuzione
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Sig Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli.
Signora Carolina Villa.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d'Arpa
Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventore e Compositore del Ballo
Sig. CLERICO FRANCESCO.
Primi Ballerini serj
Signora Leon Virginia. - Sig. Blasis Carlo. - Signora Pallerini Antonia.
Altre prime Ballerine a vicenda, allieve emerite dell'Accademia
Signore
Angelini Giuseppa, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana.
Altri primi Ballerini
Sig. Toncino Domenico. - Sig. Ramacini Antonio.
Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.
Primi Ballerini per le parti giocose
Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.
Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Bondoni Pietro, Massini Federico, Fietta Pietro, Damore Michele,
Bedotti Antonio, Baranzoni Gio., Chiaves Angelo, Borresi Fioravanti.
Altri Ballerini per le parti
Signori
Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Trabattoni Giacomo, Silej Anton.
IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.
Maestri di perfezionamento
Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo	*Maestro di mimica ed aggiunto*
Sig. VILLENEUVE CARLO.	Signora MONTICINI TERESA.

Allievi salariati della suddetta Accademia.
Signore
Ravina Ester, Viscardi Giovanna, Alisio Carolina, Bianchi Angela,
Elli Carolina, Cesarani Adelaide, Casati Carolina, Cesarani Rachele,
Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Carboni Teresa,
Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca,
Bencini Giuditta, Portalupi Giulia, Terzani Caterina, Bellici Pompea.
Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni.
Corpo di Ballo

Signori	Signore
Nelva Giuseppe.	Ravarini Teresa.
Belloni Michele.	Albuzio Barbara.
Goldoni Giovanni.	Trabattoni Francesca.
Arosio Gaspare.	Bianciardi Maddalena.
Parravicini Carlo.	Belloni Giuseppa.
Prestinari Stefano.	Fusi Antonia.
Zanoli Gaetano.	Rossetti Agostina.
Rimoldi Giuseppe.	Barbini Casati Antonia.
Maesani Francesco.	Ponzoni Maria.
Citerio Francesco.	Bertoglio Rosa.
Tadiglieri Francesco.	Massini Caterina.
Conti Fermo.	Costamagna Eufrosia.
Cipriani Giuseppe.	Mazza Teresa.
Rossetti Marco.	Bedotti Teresa.
Gavotti Giacomo.	Pitti Gaetana.
Cozzi Giovanni.	Morganti Teresa.
	Conti Caterina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza, irrigata dal fiume Nubia.

Marcia militare:
sfilano le truppe allo spuntare dell' aurora.
Agorante.

Coro Cinto di nuovi allori
Riede Agorante a noi,
Degli Affricani eroi
Primiero nel valor.
Tra bellici sudori
Fiaccò l'orgoglio insano
Del temerario Ircano,
Col braccio punitor.

Ago. Popoli della Nubia, ecco tra voi
Il vostro Duce, il Re; vinsi, dispersi
I ribelli seguaci
Del fuggitivo Ircano,
Ei che, nato nell'Asia, in questi lidi
Fondò nascente impero, e ardì negarmi
Di sua figlia Zoraide un dì la mano
Che pur ritolsi al rapitor Ricciardo,
Per cui sdegnoso contro me già move
D'Europa a stento le raccolte schiere;
Proveranno ancor queste il mio potere.
Minacci pur: disprezzo
Quel suo furore insano,
Con questa invitta mano
Di lui trionferò.

Sul trono, a suo dispetto,
Tutti i trionfi miei
Coronerà colei,
Che il core m'involò.

Coro Sì, con quel serto istesso,
Che offrirti è a noi concesso,
Che amor per te formò.

Ago. Or di regnar per voi
Tutta la gioja io sento,
Sì grande è il mio contento
Ch'esprimerlo non so. (*partono*)

SCENA II.

Atrio contiguo agli appartamenti d' Agorante.

Zoraide e Damigelle.

Coro Già spuntò l'amica aurora,
E Zoraide piange ancora:
Sol d'ambasce - ella si pasce;
Ah! di lei che mai sarà?

Zor. Zoraide sventurata! in qual ti trasse
Orribile soggiorno
Empia spietata mano! in questo stato
D'ogni tuo ben divisa, ah! che ti resta
Sperar, dolente, oppressa
Da mille affanni; in odio al Cielo? intanto
Frappoco io verserò l'estremo pianto.
Misera! invano imploro
De' mali miei ristoro,
E sordo il Ciel non sente
Del mio dolor pietà.

Coro Consolati: che il Cielo
Alfin si placherà.
Ah! no, non disperar.

Zor. Sperar...

Coro Lo devi ancora.

Zor. Forse...
Coro La calma avrai.
Zor. Ah! che la bramo invano;
Calma per me non v'ha.
Ai vostri grati accenti
Sento un ignoto affetto:
Per voi la speme amica
Par che mi brilli in petto,
E sembra dirmi: il core
Felice ancor sarà.
Coro Consolati, che il Cielo
Alfin si placherà.

SCENA III.

Agorante, Zomira, e dette.
(all' ordine d' Agorante le Damigelle si ritirano)

Ago. A voi ritorno alfine. Eccomi spoglio
Del mio fasto regal. Appiè d'amore,
Appiè dell' amistade il brando invitto
Lieto depongo, e fia diviso il core
Fra la pura amistade e un dolce amore.
Zom. (O momento fatal!)
Zor. (Ohimè, che intesi!...)
Ago. Zomira, un dì m' accesi
Di te, negar nol posso;
Ma (non ti offenda il vero,)
La mia fiamma men viva in me ridesta
Altri sensi per te.
Zor. (Qual cenno!)
Zom. (Indegno!)
Ago. Ah! non turbarti. In Affrica mi è dato
Cangiar d'affetti a mio talento. Io sono
L'arbitro del mio core; e pur dal trono
Non chieggo allontanarti. Io vo' soltanto
Che l'alma tua, per me costante e fida,
Con altra la mia gloria ancor divida.

Zom. (fingendo di non comprenderlo)
Per chi mai nutri il tuo novello foco?...
*Ago.*Nol comprendesti ancora?...
Zor. (Ahi! qual giorno d'orror! giorno tremendo!)
*Zom.*Taci, non dir di più, tutto comprendo.
Zor. (Cruda sorte!)
Ago. (Oh amor tiranno!)
Zom. (Io sprezzata!...)
Ago. (Ahi che momento!)
Zom. (Più non reggo.)
a 3 (In tal cimento
L'alma mia fremendo sta.)
Ago. (M'amerà?...)
Zom. Crudel! *(ad Ago.)*
Zor. (Che affanno!)
Ago. Che mai dici?... *(a Zor.)*
Zom. Indegna! *(a Zor.)*
Zor. (a Zom.) E ardisci?...
(Giusto cielo, in lor punisci
La più fiera crudeltà.
Zom. (Giusto cielo; in lui punisci
La più nera infedeltà.)
Ago. (Ciel, perchè così punisci
Chi s'accese a tal beltà?)
Coro di dentro Scendi propizio
Nume de' cuori,
Fa che Zoraide,
Fra puri ardori,
D'immenso giubilo
Esulti ognor.
Ago. (Quai dolci palpiti!...)
Zor. (Quai tristi accenti!...)
Zom. (Vaneggio e smanio...)
Ago. E amor non senti? *(a Zor.)*
Zor. Che dici... (Ahi misera!...)
Zom. Che sento. (Ahi perfido!)
Ago. (Barbaro amor!)

Dunque ingrata ... (*a Zom.*)

Zor. T'accheta ... ti calma.

Ago. Sperar posso? ...

Zom. (Che smania crudele!)

Ago. Per te vive, respira quest'alma. (*a Zor.*)

Zom. (O che rabbia!)

Zor. (Che acerbo martir!)

Zom. Osi iniquo? ...

Ago. Gl'insulti disprezzo.

Zor. Per Zomira - deh! placa quell'ira.

Zom. Taci, trema; non voglio a tal prezzo.

Ago.Zor. (Che baldanza!)

Zom. Neppure un sospir.

Ago. (Sarà l'alma delusa, schernita,
Al mio bene per sempre riunita,
O Ricciardo qui deve perir.)

Zom. (Sarà l'alma delusa, schernita,
All'infido per sempre riunita,
O l'indegno qui giuro punir.)

Zor. (Sarà l'alma dolente, schernita,
Al mio bene per sempre riunita.
O a lui fida qui giuro perir. *(partono)*

SCENA IV.

Veduta in qualche distanza di una parte del castello che difende la città di Duncala, con fossi e pianura adjacente. Un ramo del fiume Nubio la bagna. Un gruppo d'alberi che nasconde una parte del fiume. Monti in distanza.

Soldati sulle mura. - Coro di esploratori.

Esplorat. Tutto è in calma
Picciol legno
Sol diè segno
D'approdar.

Altra parte. Stiamo attenti,
Vigilanti,
Se alcun tenti
D'avanzar.

Tutti No, d'offese
Non temiamo;
Son le mura
Che guardiamo
Ben difese:
Nè bravura,
Nè l'inganno
Ci faranno
Paventar. *(gli esploratori si ritirano. Il ponte del castello s'innalza.)*

SCENA V.

Su piccolo battello approdano Ricciardo sotto mentite spoglie Affricane, ed Ernesto ambasciatore del campo cristiano.

Ric. Eccoci giunti al desiato loco;
Ecco, Ernesto, le mura
In cui rinchiuso è il mio tesor. Nel petto
Come mi batte il cor!

Ern. „ Ah! non tradirti;
„ Pensa ove siam... Tu sai che in ogni parte
„ Di Ricciardo si chiede,
„ T'inseguono a vicenda,
„ Il desolato Ircano,
„ Agorante inumano...
„ Ogni moto, ogni cenno
„ Ah! svelarne potria...

Ric. „ Sconosciuto qui son: facil non sia,
„ S'anche alcun mi conosca, in queste spoglie
„ Di potermi scoprir.

Ern. „ Invan lo speri.
„ Il valor, la tua gloria, il tuo splendore
„ Son noti al mondo intero:
„ Occultarti non puoi
„ Tu primo onor de' Paladini eroi.
Ric. „ No; celarmi saprò.
Ern. Dunque tu sei
Risoluto a seguire i passi miei?
Ric. E ne dubiti ancor?
Ern. Ah! lascia almeno
Che, rispettato ambasciator, qui possa
Richieder del tuo ben, aprirti a un tempo
Facile strada a' tuoi disegni.
Ric. Amico,
Arrestarmi non posso; ad ogni costo
Io ti debbo seguir.
Ern. Come sottrarti
Di tanti esploratori al vigil sguardo,
A sì nuovi perigli?
Ric. Non vaglion contro amore i tuoi consigli.
S' ella mi è ognor fedele,
Se l'amistà mi è guida,
Quest' alma non diffida
Di possederla ancor.
Ern. All'amistà ti affida,
T' affida a questo cor.
Ric. Trionferemo insieme
Di sì tiranna sorte,
Le barbare ritorte
Saprà spezzare Amor.
Ern. Dividerò tua sorte,
O vinto, o vincitor.
Ric. Qual sarà mai la gioja
Allor che a lei d' accanto,
Versando un dolce pianto,
D'amor le parlerò.

Se nel pensarlo solo,
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò. (*va sul battello, prende una bandiera bianca, e la consegna ad Ernesto. Egli l'innalza, è veduto dalla sentinella; il ponte abbassandosi, entrano nella città.*)

SCENA VI.

Atrio come prima.

Agorante con seguito.

Ago. Ch'entri l'ambasciator.
Ern. A te m'invia
Di nostre schiere il duce.
Egli richiede che ragion si dia
Degl'insulti a noi fatti,
A noi che rispettiamo e leggi e patti.
Ago. (Oh qual baldanza!)
Ern. Un stuol de' tuoi seguaci
Di notte ardì furtivo
Avanzarsi ver noi, e prigionieri
Fe' con Zoraide allor pochi guerrieri,
Se non fu cenno tuo, se giusto sei,
Rendili in questo punto insiem con lei.
Ag. » Nol deggio.. Ah! dimmi, e qual ragion ne impone
» Di rispettar chi, da ladrone imbelle,
» Osa involarci timide donzelle?
Ric. » (Più non resisto...)
Ern. » Ah frenati... (*di nascosto*)
Ago. » La fama
» D'un eccesso sì reo grida per tutto;
» L'Affrica ancor ne freme. A te ne appello, (*a Ric.*)

»Che qui nascesti e sei
»Guida al franco guerriero,
»Se ciò ch' io dico è vero.
Ric. »(Oh rabbia !) E' vero.
Ern.»Ma tua non è la giovane involata,
»Nè suddita a te nacque.
Ago.»Suddita diventò quando a me piacque.
»I guerrieri a te rendo:
»Poi lascia al nostro amore
»Di regolar come gli aggrada il core.
Ric. »(Io mi sento morir.)
Ern. »Termine ha dunque
»Ogni tregua tra noi.
Ago. Tanto potere
Ha una donna su voi, che per lei sola
Espor volete i vostri mille prodi,
Con incauto consiglio,
A fiero inevitabile periglio?
*Ern.*De' tuoi, tu mille ancor...
Ric. Sol questo...
(*con eccesso di furore toccando il brando*)
*Ern.*Ah! ferma... (*di nascosto*)
Ric. (E' ver, già mi tradiva.)
*Ern.*Qual risposta mi dai?
*Ago.*L' avrai fra breve
In presenza di lei, de' miei più fidi.
*Ern.*Se pace o guerra vuoi, pronto decidi.
(*partono*)

SCENA VII.

Sala con trono.

Agorante con seguito: va a sedere sul trono.

Coro Se al valore compenso promesso
E' il possesso -- di giovin beltà,

Fia Zoraide compenso maggiore
A un valore -- che eguale non ha.

Ago. S' appelli qui Zoraide, ove fra breve
Il franco ambasciator giunger pur deve.

SCENA VIII.

Zoraide, Fatima, e detti.

Ago. Scaccia ogni tema dal tuo cor: rimira
Innanzi a te non già il Sovran, ma solo
Il più tenero amante.
» Agorante nòn sdegna a' piedi tuoi
» Prostrarsi in atto umil: ei che non seppe
» Avvilirsi giammai.
» S' or non senti pietà, crudel m' avrai.

Zor. Signore, a te son grata
Di tanto amor per me; ma l' alma mia
E' oppressa dal dolor. » Priva d' un padre,
» In preda a un fier destin, come il mio core
» Può indifferente ragionar d' amore?

Ago. Più pretesti non voglio.
In faccia al mondo intero in questo giorno
Io t' offro la mia mano, il soglio e quanto
Di più grato a te fia.

Zor. Lasciami al pianto.

SCENA IX.

Ricciardo, Ernesto, e detti.

Ric. (Che veggo mai?)

Ago. E ancor non senti in seno
D' amor per me qualche scintilla almeno?
Cessi omai quel tuo rigore,
Deh consola un' alma amante:
Fa ch' esprima il tuo sembiante
Qualche palpito d' amor.

Ern. Senti, oh Ciel! come il mio core
Sta nel seno palpitante,
Chi mai puote a quel sembiante
Non accendersi d' amor?
Ric. Frena, oh Ciel! nel tuo dolore
Or che siamo a lui d' innante:
Quel ardir che nel sembiante
Suole imprimere l' amor.
Zor. Tu che vedi il mio dolore,
Giusto Cielo, in questo istante:
Fa che almen nel mio sembiante
Resti tacito l' amor.
Ern. Risolvesti? (*s' avanza verso Ago.*)
Ago. Ho risoluto.
Ern. Tu Zoraide alfin mi cedi?
Ago. Nol sperar: è mia lo vedi,
E a pugnar già volerò.
Zor. Che sento!
Ric. Ahi barbaro!
Ern. Qual fiero insulto!
Ago. Saprò distruggerli.
Ric. Al fier tumulto
Zor. e *Ric.* D' affetti, ahi misero / misera
Regger non so.
Coro Come in un subito
Il dì cangiò.
Ern. Parto, ed annunzio
Che vuoi tu guerra...
Ago. Dì, che invincibile,
Per mar, per terra,
Sempre Zoraide
Difenderò.

SCENA X.

Zomira e detti.

Zom. T' arresta, o perfido, (*ad Ago.*)
Nol soffrirò.

Agò. All' armi . . . abbattervi
Tutti saprò.

Tutti Oppressa, smarrita,
Delira quest' alma,
Più tregua, più calma
Trovare non sa. (*marcia in distanza che chiama le truppe in raccolta*)

Zoraide, Ricciardo ed Ernesto.

Qual suono terribile
Foriero di lagrime!
In me già s' accrescono
Gli affanni, le smanie,
E il Cielo implacabile
Non sente pietà.

Agorante e Zomira.

In me già s' accrescono
Le furie, le smanie,
E amore implacabile
Non sente pietà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio, come nell' Atto primo.

Ricciardo, e Agorante con seguito.

Ric. Sicuro e franco io m' offro a te. Ci unisca
Di vendetta egual brama. A te Ricciardo
Tolse il tuo bene, e a me la sposa amata
Ahi! fu da quel crudel anco involata

Ago. Perfido!... E come mai con tanto ardore
(Se ad altra diede il cor) Zoraide or chiede?

Ric. Cerca punirla, perchè tua la crede.

Ago. Oh rabbia!... A che arrestarci?...

Ric. Ferma: le sue minacce
Or dobbiamo sprezzar, esse fian vane
Quando uniti sarem. Pochi, ma scelti,
Ho guerrieri a me fidi;
Veglian costoro accorti
Sull' inimico campo. All' oste infida
Non dier finora alcun sospetto: in seno
L' ira frenai per vendicarmi appieno.

Ago. Opportuno giungesti... Amico, oh quanto
A te grato son io!... ma ancor più grato
Io ti sarò, se per tuo mezzo ottengo
Questa, dolce al cor mio, prima vendetta.

Ric. Tutto farò per te.

Ago. Svela a Zoraide
Di Ricciardo gl' iniqui
Occulti tradimenti. Ah! tu soltanto
Puoi cangiare il suo cor... tu sol.

Ric. Compresi:
Ma difficil mi sembra ... è donna... è amante.
Ago. Il tentarlo non nuoce. A te mi affido,
Vanne per ora, e attendi
Nella vicina stanza i cenni miei. *(Ric. parte)*

SCENA II.

Agorante.

E voi partite. *(a' suoi)* Eccomi solo... oh Dei!..
Che mai vuol dir quel tremito improvviso,
Che mi scuote le vene?... Ah! son tradito...
Ah! son misero ancor.... ne sento in seno
Il presagio funesto...
Ohimè! dove son io?... sognai... son desto?...
Fallace fu il contento,
Certa la mia sciagura,
Immerso oh Dio! mi sento
Nel primo affanno il cor.
Saziati, sorte ingrata,
Apriti terra, e invola
Quest'alma desolata
A tanto suo dolor. *(parte)*

SCENA III.

Ricciardo introdotto da un Seguace di Agorante.

Oh ciel!... Che mai farò? Diviso, ondeggio
Tra speranza e timor... Sempre diffida
Un'alma innamorata:
Rivederla dovea... Sì, quest'indugio
Necessario è per me... L'incerto core
Io rassicuro, e i miei guerrieri intanto
Raggiungermi potranno;

A lor sarò di aita,
O la vita darò per lei che adoro...
Ma ella vien... Ah! di piacer già moro!

SCENA IV.

Zoraide, e detto.

Zor. Ciel, che veggo! Qual insidia si trama!
(*ricoprendosi col velo*)
Ric. Zoraide. (*avvicinandosi*)
Zor. E ardisci... ingannata son'io.
Fuggasi.
Ric. Ah ferma... ascolta...
Zor. Nol posso.
T'allontana da me...
Ric. Così m'accogli...
L'amor mio, la mia fe più non rammenti?
Zor. Qual voce!... quali accenti! (*riguardandolo*)
Sei tu!... posso sperarlo o pur vaneggio?...
(*alzandosi il velo*)
Ric. Non vaneggi, son'io.
Zor. Come tu qui!... Chi vi ti trasse! Oh cielo!
Qual piacer! Qual contento!
Dimmi, spiegami alfin qual fu l'inganno,
Qual scampo avrem.
Ric. A me t'affida. Ah! sappi
Ch'Ernesto... i miei seguaci
Da qui lunge non son, ch'io finsi...
Zor. Ah! taci...
Può sorprenderci alcun: tutto è sospetto
In questa reggia. E sarà ver ch'io possa
Chiamarti mio senza timor?
Ric. Sì, cara,
Presto il potrai, non dubitarne.
Zor. Oh come
Per te risorge il mio vigor primiero!

Ric. E' giusto il ciel.
Zor. Ci assisterà, lo spero.
a 2 Nume benefico
Che fosti, e sei
Piacer degli uomini,
E degli Dei,
Di due cor teneri
A te devoti
Ascolta i voti,
Pietoso Amor. (*sopraggiunge Agorante.*)

SCENA V.

Agorante, e detti.

Ago. Ebben che pensa!... (*a Ricc. piano*)
Ric. Sembra fede prestare ai detti miei.
Mostrati indifferente.
Disprezzala se puoi...
Ago. Tutto comprendo,
„ Zoraide, ah sai che, per Ircan tremendo
„ Grande è lo sdegno mio, ma fu più grande
„ La mia pietà per te, se ti lasciai
„ Libera i sensi tui (*agitazione di Zor.*)
„ Svela tutti a costui
„ Del padre tuo l'amico.
Zor. „ (Oh ciel! respiro.)
Ago. „ E or bramo ancor, per tuo maggior rossore,
„ Che a me sveli il tuo cor, senza timore.
„ Ma che!... tu taci?... Ah forse
„ Innanzi a uno straniero
„ Non osi proferir.
Zor. „ Ah no t'inganni:
„ Mi fan dubbiosa e mesta i lunghi affanni.
Ago. M'illudesti abbastanza.
Il tuo silenzio istesso

Sì, tutto a me svelò. Più non ti curo,
Le tue colpe non vo' più rinfacciarti,
In odio alfin mi sei. Prendila, e parti.
Conducila al suo ben, che a te rapìo
La tua sposa infedel.

Zor. Cielo! che ascolto!...
Ingannarmi potesti... (*sotto voce a Ric.*)

Ric. Ah taci, io finsi. (*come sopra a Zor.*)

Ago. Ebben, che mai risolvi?

Zor. Ho risoluto,
Del mio padre l'amore al suol natìo
M'appella: altro non bramo, io parto, addio.

Ago. (Ogni speme perdei...
E ridarla degg'io al mio nemico...
Tanta virtù non ho...) Crudel!... T'arresta...
Nel carcere il più orrendo...

SCENA VI.

Ircano tutto vestito di bruna maglia, con visiera abbasso, introdotto dai Grandi, e detti.

Ric. Ah! gl'impeti raffrena
Pentirsi ella potrà.

Ago. No, non lo spero.
„ Ma vo' che il mondo intero
„ Vegga quanto l'amai,
„ Quanto ingiusta ella fu, che trucidarla
„ Dovrei, e pure alla ragion dell'armi
„ Affidar l'onor mio, la gloria io voglio,
„ Gli usi obbliando, i miei diritti e il soglio.
Chi difenderla vuol, venga, l'attendo;
Per lei pugnar qui deve.

Irc. Io la difendo. (*facendosi avanti*)

Ago. Chi sei!... Che mai pretendi?

Qual baldanza è mai questa?
Nella mia reggia istessa
Volgere il piè sotto mentite spoglie?
Qual cagione ti spinse a tal cimento?

Irc. Son di scudo agli oppressi, e non pavento.
Contro cento, e cento prodi
La pietà mi rende invitto,
E se cado al suol trafitto,
Mi è di gloria la pietà.

Ago. (Quanti dubbi e quai sospetti,
Mentre smanio e mi dispero,
Quell'incognito guerriero
Ora in me destando va!)

Zor. e Ric. (Quanti dubbi e quai sospetti,
Mentre incerta / incerto e temo e spero:
Quell'incognito guerriero
Ora in me destando va!)

Irc. Venga in campo alla tenzone
Chi difenderti dovrà.

Ago. Mira in questo il mio campione, (*mostrando Ric.*)
Che difendermi saprà.

Zor. *Ric.* *a 2* (Quale inatteso fulmine
E' questo oh Dio per me!
In tal cimento orribile
No, scampo alcun non v'è.)

Ago. (I torti miei, qual fulmine
Vendicherà per me.
Sarò con lei terribile,
S'ella più mia non è.)

Irc. (Più ratte ancor del fulmine
Son le sciagure in me.
No, sorte più terribile
Di questa mia non v'è.

Ago. Nel più profondo carcere
Traggasi.

Ric. Zor. Irc. Ahimè ché sento!

Ric. { Son sposo... } in qual cimento
e { Son padre... }
Irc. { Trovasi questò cor!

Irc. È mia: crudel! rapirmela (*con forza*)
Invano tu potrai.

Ago. E' sua... che sento iò mai!...
S'accresce il mio furor.

Ric. È sua? che sento io mai!...
Sdegno m'accende il cor.

Zor. Sua?... Ciel, che sento io mai!
In qual tumulto ho il cor!

Ago. Zor. Parti.

Irc. T' arresta.

Zor. Ahi misera!

Bic. Quai palpiti!

Irc. e Zor. Crudel!

Coro Non vagliono querele,
Non vale il lagrimar.

Zor. { Di mie sciagure il termine
Irc. { Io veggo omai vicino;
e { O cangia il mio destino,
Ric. { O qui degg' io spirar.

Ago. Saprò del mio destino,
Dell' empia trionfar. (*partono, il Coro è trattenuto da Zom.*)

SCENA VII.

Zomira e Coro.

Zom. Un stranier nella Reggia? a me ridite
Perchè venne, chi sia, non mi tradite.

Coro Incognito, audace
Sembrava che pace
Venisse a recar;

Ma tutti ne illuse,
Ei vuol dalle accuse
Zoraide scusar.

Zom.(Confusa è l' alma mia.)
Ma di Zoraide il difensor chi fia?

Coro Del Franco tra breve
La guida qui deve
Il Re vendicar.
E in carcere orrendo
Zoraide gemendo
E' tratta a penar. (*partono*

Zom. Che intesi! ha! ciò mi basta
Ei nelle mie catene
Cadrà ... no, non s' indugi, oprar conviene.
(*parte*

SCENA VIII.

Profondo carcere.

Zoraide.

Chi mai sarà quello stranier? Qual fiera
Incertezza crudel! sul mio destino,
Sul destin di Ricciardo,
Son costretta a tremar: nè di speranza
Un lampo solo in tanto orror m' avanza.

SCENA IX.

Zomira con alcuni fidi, e detta.

Zor. Zomira! oh Ciel... forse tu qui ne vieni
A raddoppiar gl' insulti,
A goder del mio duolo, o pur, spietata,
Nel mio sangue a bagnarti!

Zom. Con mio rischio, o crudel, vengo a salvarti.

Zor. »No, che la mia salvezza
»Non la chieggo da te.
Zom. Dunque tu vuoi
»Veder Ricciardo a piedi tuoi trafitto!
Zor. »Ricciardo! che mai dici?
»Io mi sento morir!
Zom. »Dopo il conflitto
»Ei vincitor....
Zor. »Chi mai?... (*con trasporto*)
Zom. »Ricciardo.
Zor. »Oh gioja!
»Come egli qui?
Zom. »No, il fingere non giova:
»Arrestato già fu mentre era intento
»Ad eseguir forse novelle imprese.
Zor. »Che sento? ahimè! che affanno!
»Se perderlo degg' io, meglio è ch' io mora.
Zom. »E' in mio poter: posso salvarlo ancora.
»Non indugiar, fuggi da questo loco,
»Ricongiungiti a lui. Altro io non bramo
»Che vederti lontana.
»Ogni altra cura, il sai, è per me vana.
Zor. Lo so ... ma come! e per qual strada? oh Dio!
Son fuor di me...
Zom. Per quella appunto ov' io
M' introdussi poc' anzi.
Libero è il varco: ogni custode a tempo
Fu sedotto da me. Ti sarà guida
Il più fido de' miei. Va, il tempo vola,
Partì.
Zor. O ciel l'ira tua volgi in me sola. (*nel part.*)
Zom. »Vendicata son io... ma non appieno;
»Ambi perir dovranno.

SCENA X.

Agorante e detta.

Ago.» Come! tu qui?..per qual cagion?.. Ma dove
»Dov' è Zoraide?
Zom.» E ancora
»Ardisci in mia presenza
»Di pronunziar quell' aborrito nome?
»Ella fuggì, t' illuse:
»Me illudere non seppe. A tempo accorsi,
»Col tuo rivale istesso
»Arrestata sarà per cenno mio.
Ago »E crederlo poss' io? Come! in qual loco
«Ascondersi ei potè!
Zom.»No, non s' ascose;
»Amico a te si finse,
»Per te pugnò, ma a suo dispetto ei vinse.
Ago.»Quale enigma è mai questo!
»Il vincitor d' Ircano...
Zom.»D' Ircan ... del di lei padre. Oh! quai vicend
»S' affollano in un punto.
Ago.» Di mia piena vendetta il tempo è giunto. (*par.*

SCENA XI.

Zomira e Coro.

Zom. L' inganno è omai compito;
Sono alfin vendicata
Più non ti curo ingiusta sorte ingrata.
Coro Fra lacci già sono
I perfidi amanti,
Pur lieti costanti
Si giurano fe.
Zom. Andiam, contenta io sono.
Mi fian sgabello i miei nemici al trono.
(*partono*)

SCENA XII.

Piazza, come nell' Atto primo.

Ricciardo e Zoraide tra soldati, avanzano lentamente.
Coro di uomini e donne.

Qual giorno, ahimè! d' orror!
Pur lieto in Ciel spuntò.
Quanto s' inganna un cor
Che spera d' eternar
Il rapido piacer.
Vittima dell'amor,
Ahi! giovane beltà
Al suolo or or cadrà.
Nè il pubblico dolor
Ha forza d' arrestar
Del fato il rio poter.

Zor. Ah Ricciardo! *(abbracciandolo)*
Ric. Ah Zoraide!
a 2 In morte solo
Ci riunisce il cielo... e ben, si mora.
E fian di gioja almeno
Le lagrime, i sospir, le voci estreme
Confondere in morir uniti insieme.

SCENA XIII.

Continua la funebre marcia ed il Coro.
Ircano tra soldati col braccio destro fasciato.

Zor. Che veggo... Il padre mio!... *(si getta ai suoi piedi)*
Irc. Da me scostati, ingrata:
No, figlia mia non sei.

Zor. E' ver, mancai. Confesso i torti miei.
»Ma se ora il pianto mio, il mio dolore
»Non son bastanti ad ottener perdono,
»Ancor tua figlia io sono.
»Chiamami con tal nome, e il giusto sdegn
»Poi non trovi in punirmi alcun ritegno.
Irc. »Ahi! qual cordoglio è il mio!...
Ric. »Quai rimproveri atroci!
Zor. »Oh ciel!
Irc. »Deh mira! (*a Ric*
»A qual punto ti spinse un cieco affetto.
»Ah! tu sei la cagion del mio tormento...
»Ma se moro con te, moro contento.
Zor. »Che dici?... Ah! perchè esporti
»A tanti rischi tra nemiche squadre?...
Irc. »Come spegner si può l'amor di padre?
»Per te qui venni, io per te sol pugnai:
»Quel traditor mi vinse.
Zor. »Ah che facesti!
»Come amarti potei... (*a Ric*
Ric. »Incolpane il tuo cor.
Zor. »Qual duolo è questo!
Irc. »Perfidi! Il pianto mio vi dica il resto.

SCENA XIV.

Agorante, e detti.

Ago. E ancor non eseguite i cenni miei?
Peran tosto gl'indegni,
Abbian fine con essi i rei disegni.
Zor. Salvami il padre almeno,
Poi vibra a questo seno
Quella tua spada ultrice.
Morrò, morrò felice,
Intrepida morrò.

Ago. Prima il rival si sveni,
Poi se al mio sen non vieni
Il padre immolerò.
Lor. (Che intesi! qual voce.
Sul core piombò!)
Irc. (Qual'ira feroce.)
Ago. (Oh ciel che farò!)
E non ubbidite? (*i guerrieri s'avanzano per trucidare Irc. e Ric.*)
Lor. Arrestati. Ah! senti.
Irc. Ric. (Quai fieri tormenti!)
Coro (Salvarli chi può!)
Lor. Per poco ti calma...
(Ahimè! che quest'alma
Smarrita, tremante
Tra il padre, e l'amante.
Soccorso non trova
Non trova pietà.)

SCENA XV.

Zomira, e detti.

Zom. Sorpresi, traditi
Noi siamo... Per tutto
Non regna che lutto,
Che duolo, che orror.
Lor. Ir. Ri. (Qual gioja!)
Ago. Che dici?... (*Ern. sbarca co' suoi, ed i seguaci d'Ago. fuggono inseguiti da quei di Ricc.: questo libera Irc., ed impedisce ad Ern. d'uccidere Ago.*)
Mori perfido!
Ric. T' arresta.
Vendicarmi, ah! sì dovrei...
Ma or che vinto, e oppresso sei
Non sarebbe che viltà. (*gli restituisce la spada*)

Zom.Ag.(Duol, rimorso, orror, stupore
Mi condannano a tacere.)
Ric.Zor. Riedi al padre, e non temere,
Egli al sen ti stringerà.
Irc. Vi perdono. A tal virtude
Egli merta la tua mano.
Ago. Ah m' avveggo, ch' è pur vano
Contro amor ogni poter.
Zom. Sconsigliata! Ahi fu pur vano
Il mio sdegno, il mio poter.
Ric.Zor. Or più dolci intorno al core
Stringe amor le sue catene,
Più soave dalle pene
Or fa sorgere il piacer.
Ago. Palpitando oppresso il core
Non ha forza, non ha speme,
Dall' eccesso delle pene
Resta attonito il piacer.
Zom. Si raddoppian le mie pene
Nel colpevole pensier.
Irc. Più soave dalle pene
Veggo or sorgere il piacer.

Tutti.

Dell' amore all' alma face
L' amistade a noi la pace
Riconduce, ed il piacer.

Fine.